

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Luca Mercalli

Come si affronta l'emergenza suolo in Italia

Come si affronta l'emergenza suolo in Italia

“Macché”, disse la Sandiana, “tutto quello che nasce è fatto di terra; acqua e radici sono in terra; dentro il grano che mangi e il vino d'uva c'è tutto il buono della terra.” Io non avevo mai pensato che la terra servisse a fare il grano e a mantenerci.
Cesare PAVESE – FERIA d'Agosto (1946)

*Se tutti costruiscono perché non costruiamo
anche noi?*
Italo Calvino, La speculazione edilizia, 1957

Ancora cent'anni fa il suolo di un Paese era considerato sacro: per il suolo si facevano guerre, soprattutto perché significava cibo e materie prime. Suolo agrario, dove coltivare cereali e ortaggi, la base dell'alimentazione di un popolo. Suolo dove coltivare foraggi per nutrire il bestiame, non solo ad uso alimentare ma come fonte di energia meccanica – buoi, cavalli, muli – e materiali pregiati, cuoio, pellami, grasso, corna. Suolo per coltivare fibre tessili, canapa, lino. Suolo forestale per disporre di legname da costruzione e da combustione. Chi aveva terra era ricco, ma di una ricchezza fatta di complesse relazioni ecologiche e termodinamiche, fonte di moderato benessere purché nel rispetto dei vincoli ambientali: reintegro della sostanza organica, regimazione delle acque, irrigazione, lotta all'erosione. Un rapporto affinosi in millenni di agricoltura, che ha trasmesso alle generazioni successive un substrato addirittura migliorato rispetto alle condizioni originarie: spietramenti, livellamenti, drenaggi, concimazioni. Le campagne padane, fortemente occupate e coltivate a partire dall'epoca romana, hanno nutrito circa 80 generazioni di nostri predecessori e sono pervenute pressoché integre fino agli albori dell'era industriale. Con l'avvento dell'energia fossile, il rapporto tra l'uomo e il suo territorio improvvisamente cambia: non più legato a una fonte locale di energia e materie prime, ottenibili facilmente con le importazioni da luoghi più propizi e a costi inferiori, il custode del suolo si trasforma gradatamente nel suo predatore. Nella prima metà del Novecento si tratterà solo di una modesta espansione urbana dovuta a reali necessità di natura demografica e a una razionale industrializzazione, in genere collocata in prossimità delle risorse minerarie e idroelettriche, raramente coincidenti con distretti di elevata qualità pedologica. Nel secondo dopoguerra, il disaccoppiamento tra produzione industriale e territorio raggiungerà invece il suo apice, con l'occupazione massiva di terreni pianeggianti ad alta potenzialità agraria, prossimi alle grandi vie di comunicazione e funzionali alle necessità del commercio. Nel primo scorcio del Duemila, si assisterà infine al parossismo

del processo speculativo dove l'edificazione dei suoli non risponderà più a effettive necessità indotte dagli assetti industriali o commerciali, ma verrà effettuata a priori, puntando sul cambiamento del valore fondiario e sulla creazione di domanda dell'utilizzo di spazi altresì non richiesti. Un processo predatorio non più connesso con una progettualità definibile come "proprietà emergente" del territorio, frutto delle innumerevoli stratificazioni e interazioni con gli abitanti e le loro storie personali, bensì generato dalla mera e banale massimizzazione temporanea del profitto. Cambiare destinazione del suolo da agrario a edificabile e fare soldi in fretta, incuranti di ogni conseguenza a breve o a lungo termine. Pochi giorni di ruspe e betoniere, e un suolo coltivato e curato da millenni viene improvvisamente distrutto e sostituito con un manufatto edile. Dikasi distrutto, in quanto un orizzonte pedologico non si forma dall'oggi al domani, ma è un processo naturale mediato dal clima che impiega millenni ad evolvere. Rifare il suolo dopo che lo si è asportato non è possibile, almeno in tempi umani. Ci sono surrogati di "suolo artificiale" ma costano energia e materie prime, e si possono applicare solo su piccola scala. Insomma, la distruzione del suolo ad opera dell'impermeabilizzazione e della costruzione di edifici è irreversibile. In questo termine sta tutta l'importanza e l'urgenza di un problema ormai tanto dirompente quanto trascurato: il consumo di suolo, e quasi sempre, del suolo migliore. Il suolo è la nostra assicurazione sul futuro: valenza estetica del paesaggio, certo, ma soprattutto garanzia di produzione alimentare di prossimità anche in tempi di scarsità energetica, sede irrinunciabile di chiusura dei cicli biogeochimici, dalla depurazione dei reflui organici civili e agricoli, al sequestro di CO₂ per limitare i cambiamenti climatici, dall'azione di filtro delle acque a fini potabili al contenimento degli eventi alluvionali, dalla produzione di materie prime vegetali alla biomassa combustibile. Se si vuole salvare il prezioso suolo che ancora rimane è fondamentale cambiare rapidamente la legislazione: da supporto passivo ad altre attività economiche, spesso effimere, il suolo deve diventare ente economico in se stesso, produttore di servizi insostituibili riconosciuti dall'economia di mercato. Quest'ultima ha tuttavia dimostrato in una cinquantina d'anni di non essere sufficiente a regolare il prezzo del suolo in base alla sua scarsità: si tratta di uno di quei casi di "tragedia dei beni comuni" descritta dal biologo Garrett Hardin, dove quando ci si accorge del guasto, è ormai troppo tardi per ripararlo. Quando avremo nuovamente bisogno del suolo perché le crisi energetica e climatica sposteranno radicalmente i flussi economici di materia e di energia, il prezzo del suoli superstiti forse salirà alle stelle, ma non servirà a restituire alla collettività il suolo perduto. Ecco un caso dove una saggia pubblica amministrazione ha il dovere di apportare un correttivo, ha l'obbligo morale di evitare la massimizzazione temporanea del profitto

derivante dalla dilapidazione del bene comune «suolo», limitato e non rinnovabile. E il primo passo per raggiungere questo obiettivo è la conoscenza numerica dell'entità del guasto: quanti ettari vengono sigillati ogni giorno, ogni mese, ogni anno? E dove? E in quale classe di capacità d'uso?

In Italia i primi allarmi sullo sconsiderato uso del suolo e il deterioramento del paesaggio li lanciano scrittori e saggisti come Italo Calvino (*La speculazione edilizia*, 1957), Leonardo Borgese (articoli sul *Corriere della Sera* fin dal 1946), Antonio Cederna (*I vandali in casa*, 1956). Lo Stato indugia a legiferare, spesso rimane indifferente, con successivi condoni sana gli abusi e addirittura nel 2001, con la legge "Tremonti bis", proposta dall'allora ministro dell'Economia, consente una generosa detassazione alle imprese che reinvestono i loro utili in «beni strumentali»: in sostanza, capannoni, costruiti su terreni agricoli di pregio.

L'attenzione sul rapido processo di degrado viene mantenuta da pochi soggetti, quali l'urbanista Edoardo Salzano con il suo forum Eddyburg.it, qualche organizzazione ambientalista e il giornalista Francesco Erban con l'inchiesta "L'Italia maltrattata" (2003). Nel 2004 esce il libro a cura di Chiara Sasso e dello scrivente "Le mucche non mangiano cemento", e parte l'iniziativa del Sindaco del piccolo comune lombardo di Cassinetta di Lugagnano, Domenico Finiguerra, per l'approvazione di piani regolatori a «crescita zero» di nuova edificazione. L'attività di comitati locali contro nuove speculazioni edilizie e costruzioni di infrastrutture di trasporto porterà nel 2009 alla costituzione del forum "Stop al consumo di territorio" (www.stopalconsumoditerritorio.it) e alla campagna nazionale Salviamo il paesaggio, affiancata anche da una incisiva partecipazione di Slowfood e dal film "Il suolo minacciato" (www.ilsuolominacciato.it).

La Provincia di Torino è stata tra le prime ad iniziare un processo conoscitivo e normativo sul consumo di suolo giungendo nel 2011 all'approvazione regionale del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC2) per la riduzione del consumo di suolo. Gran parte di queste righe sono tratte dalla prefazione al Quaderno "Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino" (Provincia di Torino - CSI Piemonte) pubblicato nel 2009.

L'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e Legambiente fondano quindi il Centro di Ricerca sul Consumo di Suolo (CRCS - www.consumosuolo.org), in collaborazione con il Politecnico di Milano; nel maggio 2009 si tiene a Milano il Convegno Internazionale "Ettaro Zero - Fare Paesaggio, Costruire Natura, Prendersi Cura del Suolo". Nel 2011 emergono statistiche allarmanti ma non creano né attenzione politica né provvedimenti normativi (Bianchi & Zanchini, Giudice & Minucci).

Nel febbraio 2012 la comunità dei pedologi e ricercatori di scienza del suolo indirizza al presidente del consiglio Mario Monti una dichiarazione contro il consumo di suolo, che tuttavia non produce alcun dibattito pubblico (www.proteggiamoilsuolo.it).

Finalmente nel luglio 2012 il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf), Mario Catania presenta un rapporto sintetico sulla situazione dell'uso del suolo in Italia nonché un disegno di legge per la valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo.

Dal rapporto del Mipaaf si evince che la superficie nazionale cementificata ammonta almeno al 7,3% del territorio (circa 22.000 km² su 301.000, pari a una superficie come la regione Emilia-Romagna), che tra il 1971 e il 2010 la Superficie Agricola Utile (SAU) si è ridotta di 5 milioni di ettari (da quasi 18 milioni di ettari a poco meno di 13), che ogni giorno in Italia vengono impermeabilizzati 100 ettari di terreni naturali, 10 m² al secondo, e in un anno viene impermeabilizzata un'area equivalente al doppio di quella occupata dalla città di Milano.

Ciò ha importanti risvolti oltre che sul deterioramento del paesaggio (sul quale si era già pronunciato il Ministro per i Beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi nel marzo 2012 chiedendo una legge quadro contro il consumo di suolo), soprattutto sulla sicurezza alimentare: "l'Italia attualmente produce circa l'80-85% delle risorse alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti. In altre parole, la produzione nazionale copre poco più dei consumi di tre italiani su quattro", si legge sul rapporto del Ministero dell'Agricoltura.

A nostro giudizio il disegno di legge quadro proposto dal Ministero dell'Agricoltura è ancora troppo blando rispetto alle necessità di porre un freno immediato all'ulteriore artificializzazione del suolo italiano, ma è sicuramente un evento importante, in quanto riconosce l'estrema criticità e urgenza del problema. Su questa base chiunque, dal legislatore al cittadino, potrà riflettere e agire responsabilmente, ci si augura con incisiva rapidità. Perché il consumo di suolo è una strada senza ritorno, e gli errori di oggi peseranno sulle generazioni di un lunghissimo domani.

Tesi finale:

Una ruspa ci mette pochi minuti a sbancare un buon suolo agrario. La natura e il lavoro dell'uomo ci mettono millenni per ricostituirlo. Il consumo di suolo costituisce un danno irreversibile e transgenerazionale sulla disponibilità di cibo, sul ciclo dell'acqua, sul clima, sulla biodiversità e sul paesaggio. Il mercato non è in grado di autolimitare lo spreco di suolo, pertanto la politica internazionale (e italiana) ha il dovere di salvaguardare con provvedimenti rapidi e incisivi tutti i suoli ma principalmente il suolo agrario.

Suggerimenti bibliografici:

Bevilacqua P., 2007 – La terra è finita. Laterza

Bianchi D.; Zanchini E., Ambiente Italia 2011. Il consumo di suolo in Italia. Istituto Ambiente Italia; Edizioni Ambiente

Borgese L., 2005 - L'Italia rovinata dagli italiani – Scritti 1946-1970. Rizzoli

Cederna A., 1956 - I vandali in casa. Laterza (riedizione 2006)

Erbani F., 2003 – L'Italia maltrattata. Laterza

Giudice M., Minucci F., 2011 - Il consumo di suolo in Italia. Analisi e proposte per un governo sostenibile del territorio. Sistemi Editoriali

Mercalli L., Sasso C., 2004 – Le mucche non mangiano cemento. Ed. SMS

Rognini P., 2008 – La vista offesa. Inquinamento visivo e qualità della vita in Italia. Franco Angeli Ed.

Luca Mercalli
Presidente Società Meteorologica Italiana
luca.mercalli@nimbus.it